

“Le nostre imprese non reggono al crollo della spesa”

De Rita (Censis): se la domanda interna cala sono alla rovina

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Giuseppe De Rita, presidente del Censis, ha sentito il lamento degli imprenditori di Rete Imprese Italia?

«E' un mondo che conosco molto bene. Il dramma di questi imprenditori è la caduta del mercato interno. Le imprese medie e grandi, in situazioni difficili possono sempre guardare all'export come risorsa. Ma i commercianti, gli artigiani, i piccoli imprenditori dei servizi, se crolla la domanda interna sono finiti».

Il grido, dunque, è «aiutateci!». Praticamente battono cassa?

«Tutt'altro. La loro posizione è, per molti aspetti, antistatalista, non sono soggetti che stanno lì a pietire qualcosa. Semmai sono disposti a dare. Segnalano un problema che è loro ma del paese in generale, e chiedono che vengano rimossi alcuni impedimenti strutturali che frenano la crescita».

Quali i problemi e quali gli impedimenti?

«I problemi sono stati illustrati molto bene, sia nella conferenza di stamattina (ieri per chi legge - ndr) che in precedenti iniziative di Rete Imprese: i consumi che sono crollati a livelli che ci riportano indietro

di almeno 15 anni, il reddito delle famiglie è lo stesso di trent'anni fa in termini reali, e in tutto questo la pressione fiscale è arrivata ad una soglia tale da mettere in discussione perfino la tenuta sociale».

Passiamo agli impedimenti, ma indichiamo anche il colpevole di questa *débâcle*. Dato che un colpevole ci sarà.

«Mi rifaccio proprio alla posizione che le imprese italiane hanno espresso: hanno forse detto qualcosa contro Berlusconi, Monti, i governi di centrosinistra? No, non mi pare. Perché il disagio che vivono e che denunciano non è roba di questi mesi o di questi ultimi anni. E' un male di lungo periodo dovuto all'azione combinata di tre fattori, in sé neutri, ma che si sono rivelati negativi per come sono stati gestiti: credito, fisco, burocrazia. Questi tre elementi sono diventati, col tempo tre poteri autonomi, perfino dalla politica e dalle istituzioni, sempre più invasivi, per certi aspetti rapaci e perfino gelosi delle loro prerogative. E' ovvio che una loro rigidità non può che bloccare la crescita economica. Bene, i piccoli imprenditori di Rete Imprese chiedono di rimuovere le incrostazioni su questi tre poteri, con coraggio, con determinazione».

Lei avrebbe una proposta a riguardo?

«Io credo che si debba promuovere una maggiore fluidità nei comportamenti. Mi spiego: credito, fisco, burocrazia, sono visti come fattori di rallentamento dell'economia. Soffrono di quei malanni che le persone della mia età conoscono bene: rigidità, incapaci-

tà a reagire con prontezza, timore di perdere posizioni. Dovrebbero servire ad una causa e invece sono di ostacolo. Si parla molto di innovazione, giusto? Bene, la vera innovazione sarebbe quella riuscire a scrollarsi di dosso tutte queste incrostazioni».

Si fa presto, professore, a dire maggiore fluidità. Se uno va a toccare il fisco deve fare i conti con il debito e con il deficit, se tocca la burocrazia si ritrova i sindacati incatenati davanti a palazzo Chigi...

«Sì, sì, ho capito. Ma non si viene a capo di nulla e, meno che mai, di calcificazioni così radicate se non si compie un gesto di coraggio. E' ovvio che non si possono abbassare le tasse solo per essere popolari, bisogna farlo a fronte di un intervento serio sulla spesa pubblica e anche sulla burocrazia».

Con le nuove tecnologie e l'ammodernamento?

«Sì, anche. Ma soprattutto riducendo il personale. Siamo seri: vanno bene i computer al posto delle scartoffie, ma riformare la burocrazia significa anche ridurla quantitativamente. Meno procedure, meno cavilli, ma anche meno persone pagate. Così si riduce la spesa e si può anche agire sul fisco».

Un compito per il nuovo governo?

«La politica, chiunque vinca le elezioni, si occupi di innovare nel senso di rimuoverei le concrezioni che impediscono all'economia e al paese di muoversi e di crescere. Questo è l'importante e questa è la vera innovazione, non quelle cose tutta facciata e poca sostanza, tipo smart city e cose del genere, che possono anche servire, ma dopo. Non prima».

LA RICETTA

«Chiunque governerà deve lavorare all'innovazione di tutto il sistema paese»



Ha
detto

Il dramma

Insieme con la recessione
il peso del fisco è arrivato
a livelli record: le due cose
sono insostenibili
per chi sta sul mercato

